

Domenico Trovato

"La scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde". "Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola"

(Scuola di Barbiana, Lettera ad una professoressa, LEF, 1967).

"La povertà dei poveri non si misura a pane, casa e caldo. Si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale. La distinzione in classi sociali non si può fare sull'imponibile catastale, ma sui valori culturali".

(Don L. Milani, Esperienze pastorali, LEF, 1958).

Premessa

Il recente dibattito sul malessere sociale di ampi strati della popolazione nel nostro Paese¹, scaturito dalla profonda crisi economico-finanziaria che ha investito le Nazioni del mondo occidentale (e non solo), si è esteso anche in ambito culturale-educativo, per le evidenti correlazioni, da sempre riscontrate, tra il livello di benessere economico e la qualità della vita delle persone². Nello specifico, nell'ambito di studi e ricerche a cura di Organizzazioni umanitarie, di Associazioni e di Istituzioni pubbliche, tali correlazioni sono state anche individuate tra povertà economica, povertà educativa e fallimento scolastico. In particolare:

- nel Rapporto sulla *Povertà educativa* di Save the Children del 2015³ si riscontra che, in Italia, quasi il 25% dei quindicenni è sotto la soglia minima di competenze in matematica e quasi 1 su 5 in lettura, percentuale che raggiunge rispettivamente il 36% e il 29% fra gli adolescenti appartenenti a famiglie con un basso livello socio-economico-culturale: povertà economica e povertà educativa si alimentano reciprocamente⁴. Ad aggravare la situazione, le carenze di servizi e di opportunità formative scolastiche ed extrascolastiche: solo il 14% dei bambini tra 0 e 2 anni riesce ad andare al Nido, il 68% delle classi della Scuola Primaria non funziona a tempo pieno e il 64% dei minori non accede ad attività ricreative, sportive e culturali, soprattutto nelle Regioni del Sud. Infine il 48,4% dei minori tra 6 e 17 anni non ha letto neanche un libro nell'anno precedente, il 69,4% non ha visitato un sito archeologico e il 55,2% un museo;
- nel Rapporto *'La Lampada di Aladino'* (2014), sempre Save the Children ha elaborato, in via sperimentale, un *Indice per misurare la Povertà Educativa* (IPE)⁵, con l'individuazione di 14 indicatori, dalla disponibilità di servizi scolastici adeguati alla fruibilità di attività ludiche, sportive e culturali;
- nel Report *Povertà educativa* delle Associazioni DEPP e Impresa Sociale con i bambini (2018), sono stati mappati quattro servizi: la presenza di asili nido e servizi per la prima infanzia, la diffusione delle biblioteche, la presenza di palestre nelle scuole e lo stato e la raggiungibilità degli Istituti Scolastici, ricavandone un quadro con alcuni punti di forza, ma con molteplici criticità;
- nella rivista online del terzo settore *Welforum*⁶, numerosi saggi ed articoli di studiosi e ricercatori (A. Casartelli, E. Dodi, C. Barone, R. Milano) analizzano, con dati e documentate argomentazioni, la questione della povertà educativa⁷;

¹ Berta G.(2015), *La via del Nord. Dal miracolo economico alla stagnazione*, Il Mulino, Bologna; Fana M.(2017), *Non è lavoro, è sfruttamento*, Laterza, Bari; Spaventa L.(2009), *La grande crisi del nuovo secolo*, www.treccani.it/enciclopedia/; Piketty T.(2014), *Il Capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano; Beck, U., (2000), *La società del rischio*, Carocci, Roma; Sen A.K., Stiglitz J.E., Fitoussi J.P.(2013), *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Rizzoli, Milano; Rapporti ISTAT del 2009 e del 2013; Rapporti ISTAT-CNEL sul B.E.S.(Benessere Equo e Solidale).

² Per tale problematica oggi si fa riferimento al già menzionato paradigma del B.E.S., che include 12 *dimensioni* del benessere, dalla salute alle relazioni sociali, dalla sicurezza alla qualità dei servizi, dall'istruzione al lavoro. Cfr. OCSE (2011), *How's Life?: Measuring Well-being*; Nussbaum M. (2003), *Capacità personale e democrazia sociale*, Diabasis, Reggio E.

³ Save the Children, *Illuminiamo il futuro 2030. Obiettivi per liberare i bambini dalla Povertà Educativa*, 2015.

⁴ Invero uno studio del Politecnico di Milano e della Lancaster University(2018), confrontando i risultati in matematica del test PISA 2015 di ragazzi di 15 anni provenienti da nove Paesi diversi, tra cui Francia, Gran Bretagna, Spagna, Stati Uniti e Italia, ha dimostrato che l'indice socio-economico degli studenti non è tra le variabili più importanti nell'influenza sul rendimento scolastico, ma a fare la differenza sono la motivazione personale e l'istruzione dei genitori.

⁵ A cura di un Comitato scientifico di esperti italiani(D. Del Boca, M. Ferrera, M. Rossi-Doria, C. Saraceno, E. Giovannini), oltre che dell'Università di Oxford ed esito anche di una consultazione di ca. 200 ragazzi tra i 12 e 18 anni.

⁶ A cura dei ricercatori di ARS, di IRS, del Laboratorio di Politiche Sociali del Politecnico di Milano, del CAPP dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

⁷ Tra le tesi sostenute: la povertà educativa non deve e non può ridursi alla povertà/disagio scolastico e tale povertà non sempre coincide con la povertà economica.

- nel Rapporto MIUR (gennaio 2018), *Una politica nazionale di contrasto del fallimento formativo e della povertà educativa*⁸, le suddette tematiche vengono riprese in maniera approfondita, orientando la riflessione sul complesso fenomeno della dispersione scolastica e sulle sue interrelazioni con la marginalità sociale, la povertà materiale, le condizioni di vita nelle cosiddette "periferie". Questo Rapporto sarà al centro dello sviluppo tematico del presente contributo.

NORME E VINCOLI

Il Documento MIUR sul *contrasto del fallimento formativo e della povertà educativa*: sintesi esplicative e chiavi di lettura

Il Documento-Report del MIUR (gennaio 2018) è il risultato del lavoro della *Cabina di regia* sulla dispersione scolastica e la povertà educativa, istituita a maggio del 2017 dal Ministro Fedeli e guidata da Marco Rossi Doria⁹. Muovendo dal quadro dei dati, nazionali ed europei, del 2016, dalla documentazione prodotta in sede internazionale, europea ed italiana e dall'analisi delle buone pratiche presenti nel nostro Paese, tale Documento presenta, in 54 pagine, una panoramica completa sui due fenomeni. Inoltre, esplicita una serie di linee di indirizzo sulle azioni da realizzare nel prossimo quinquennio, per continuare a contrastare le suddette problematiche, ipotizzando anche la promozione di un Piano Nazionale dedicato. Il Rapporto offre, infine, soluzioni di lungo termine, prevedendo il coinvolgimento di tutti gli attori in campo: Ministero, Enti territoriali, realtà associative, studenti, docenti, famiglie.

Tabella 0

Are tematiche	Sintesi esplicative	Chiavi di lettura
<i>Premessa</i>	<p>Il fallimento formativo non è soltanto un/il problema scolastico, indicatore di un deficit del nostro sistema in termini di equità, ma anche un problema sociale in quanto causa e conseguenza di decrescita economica, ostacolo alla mobilità sociale, fattore di emarginazione e povertà, impedimento all'esercizio consapevole della cittadinanza attiva. Molte indagini e molte Istituzioni se ne sono occupate¹⁰ in modo scientifico, ma anche la scuola "militante": come non ricordare le sempre attuali riflessioni di Don Milani e dei ragazzi di Barbiana in <i>Lettera ad una professoressa</i> (1967)? Da questi studi si rileva che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la dispersione, in tutte le sue forme, è una emergenza nazionale e come tale va affrontata; - la dispersione è un fenomeno multifattoriale, da affrontare con una politica di ampio respiro. È urgente sostenere e innovare le <i>public policy</i>, dedicate al contrasto del fallimento formativo: <ol style="list-style-type: none"> a. favorendo la costruzione di una stabile Rete nazionale di esperti in questo settore, da collegare alle estese buone pratiche esistenti, nelle scuole e fuori; b. creando un solido Coordinamento nazionale, ad opera del Governo, con il controllo del Parlamento. 	<p>Appare ormai condivisa, da molti studiosi, la convinzione che il <i>fallimento formativo</i> sia imputabile non solo a variabili endogene al sistema educativo ma anche a fattori sociali. Tali fattori riguardano le condizioni economiche delle famiglie, ma soprattutto le loro condizioni culturali¹¹ (es. valore attribuito alla scuola, assenza di visioni proattive, etc.).</p> <p>Altrettanto condivisa è l'idea che l'insuccesso scolastico ha una <i>dimensione sistemica</i>, nel senso che origina dall'intersezione di problemi scolastici, familiari, individuali, sociali¹².</p>

⁸ Documento a cura della *Cabina di Regia* istituita dal Ministro Fedeli a maggio 2017 e guidata da M. Rossi Doria, che ha lavorato partendo dai dati 2016, nazionali ed europei, dalla documentazione prodotta dal Consiglio dell'Unione Europea, dall'Onu, dal Parlamento italiano ed anche dall'analisi di *best practices* del privato - sociale, già presenti nel nostro Paese.

⁹ Insieme a M. Rossi Doria, già Sottosegretario all'Istruzione ed esperto del tema, vi hanno lavorato A. Serafini, E. Giovannini e Rappresentanti dello stesso MIUR, dell'ANCI, dell'Unione delle Province (UPI), delle Regioni, del Ministero del Lavoro. *"Combattere la povertà educativa è la base per combattere le altre povertà: da lì partono le disuguaglianze, così come le opportunità"*, ha detto la Ministra, aprendo i lavori del Gruppo.

¹⁰ Alcuni esempi: *-Indagine conoscitiva* Camera dei Deputati, 2014; Documento del Ministero dell'Ambiente, *Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile*, 2017; I Quaderni di Eurydice Italia, *La lotta all'abbandono precoce*, n. 31 del 2014; *Indagine sulle forze di lavoro* di Eurostat del 2012; Commissione europea *Raccomandazioni agli Stati membri*, 2012; Commissione Europea, *Strategia Europa 2020*; -OCSE, *Low-performing students*, 2016.

¹¹ Vds. Fini R. (2003), *"L'insuccesso scolastico oggi: segnali e dinamiche del fenomeno"*, in I Care, vol. 1, n. 1

¹² Vds. Blanchard F., Casagrande E., Culloch P. Mc. (1994), *Echec scolaire. Nouvelles perspectives systémiques*, Edition ESF, Paris, 1994.

Tabella 1 (paragrafi/par. 1.1 e 1.2)

<p>1.1 -1.2 Consa-pe- volezze da cui partire</p>	<p>Il fallimento formativo</p> <ul style="list-style-type: none"> - è un fenomeno complesso, si presenta in modi diversificati per ambiente sociale, genere, età, collocazione geografica e si manifesta nelle forme dell'abbandono, dell'uscita precoce dal sistema formativo, dei deficit nelle competenze di base. Gli studenti si disperdono nel primo biennio delle Superiori, migrano tra scuole, per poi sparire dal circuito troppo presto, con conseguente evasione dell'obbligo; - richiede, per contrastarlo, una strategia nazionale, governata non con nuove leggi, ma coordinando, con una regia Stato-Regioni, le tante buone pratiche e misure nazionali, regionali e locali, già programmate e/o realizzate. 	<p>La complessità del fenomeno ha come esito differenti categorie di soggetti a rischio di esclusione educativa: <i>Early school leaving, Neet, Achievement gap</i>¹³. Occorre perciò adottare <i>polices</i> basate su diversificati indicatori di <i>outcome</i>, come quelli elaborati dall' UE per la coesione sociale¹⁴, validi anche per tale ambito.</p>
--------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Tabella 2 (par. 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 2.5, 2.6, 2.7, 2.8, 2.9, 2.10, 2.11, 2.12)

<p>2.1 e 2.2 Definizione, entità e caratteristiche del fallimento formativo in Italia</p>	<p>Dati aggiornati e attendibili, lessico corretto e condiviso, rappresentano la preconditione per affrontare il problema in modo non approssimativo.</p> <p>Rispetto al lessico, in Italia, per molti anni si è usata una terminologia "bellica" ("la scuola in trincea", "caduti sul fronte della dispersione", "mortalità"...), dimenticando che si stava parlando di problematiche educative. Semplificare e stereotipare è sempre operazione impropria, se non controproducente. Lo testimonia l'<i>Atlante</i> di Save the children 2017¹⁵, che accompagna l'esame del fallimento formativo con parole che rendono bene i contesti complessi con cui rapportarsi: "Ogni scuola affaccia su una strada, un quartiere, un mondo con il quale, volente o nolente, deve dialogare ogni giorno...Il fenomeno della dispersione scolastica è strettamente correlato alla difficoltà della scuola di aprirsi... e mettersi in rete con i propri territori di appartenenza...", territori spesso segnati da profonde differenze rispetto ai servizi socio-culturali e alle condizioni occupazionali.</p> <p>Entro tale dimensione si collocano i dati MIUR 2015-17¹⁶ che mostrano scenari molto compositi, nei quali rientrano:</p> <ul style="list-style-type: none"> - gli alunni che interrompono la frequenza senza valida motivazione prima della conclusione dell'anno scolastico (Secondaria di I e di II grado); - gli alunni che abbandonano nel passaggio all'anno successivo, dopo una frequenza regolare (Secondaria di I e II grado); - gli alunni che lasciano nel passaggio dalla Scuola Secondaria di I grado alla Secondaria di II grado. Tale sguardo più complessivo ci permette di dettagliare il fenomeno dispersione rispetto alle tre categorie prima indicate. Ne deriva che, a fronte di 23.000 alunni "a rischio dispersione"¹⁷ nella Secondaria di I grado e di 112.000 nella Secondaria di II grado: <ul style="list-style-type: none"> - ben 25.000 alunni (sui 34.000 dati per dispersi) in realtà <i>trasmigrano alla Formazione Professionale (FP), nel passaggio dal primo al secondo ciclo;</i> - gli alunni ritirati entro il 15 marzo, previsti come rientranti nell'anno successivo, in realtà, tendono a non fare ritorno a settembre (in totale 1.868, a.s. 2015/16, nella Secondaria di I grado); 	<p>La <i>classificazione lessicale</i> impropria, e/o semplificata produce un <i>making up people</i>, un plasmare le persone e le categorie di persone in quanto target/bersagli, più che come portatori di diritti e potenzialità umane da riattivare e riscoprire¹⁹. In Italia è possibile <i>quantificare il fenomeno della dispersione scolastica</i>, a livello nazionale, a partire dai dati dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti (ANS), di cui al D. Lgs. 76/2005.</p> <p>La <i>ripetenza</i>, di solito tollerata dalle famiglie nella prospettiva che i figli concludano ugualmente il ciclo di studi, rappresenta un <i>vulnus</i> nel percorso scolastico dello studente. Essa infatti, <i>a livello del singolo soggetto</i>, interrompe una relazione che, seppur con difficoltà, si era creata tra studente e Scuola e aumenta la demotivazione e la sfiducia nelle sue potenzialità; <i>a livello istituzionale</i> ubbidisce a due logiche, abbastanza controverse: la</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

¹³ ESL: giovani tra i 18 e i 24 anni con il solo titolo di studio del 1° ciclo e non in formazione; NEET: giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati e non iscritti a un percorso di formazione; *achievement gap*: divario nel rendimento scolastico.

¹⁴ UE, Commissione Barca/McCann, *Outcome Indicators and targets -towards a new system of monitoring and evaluation in EU cohesion policy* giugno 2011. Indicatori di outcome (risultato) riguardano ad es. il tasso di realizzazione di programmi di coesione attiva, lo sviluppo di azioni di *lifelong learning*, il miglioramento delle competenze nelle TIC; etc..

¹⁵ Save the Children, *Atlante dell'infanzia a rischio-lettera alla scuola*, Enciclopedia Treccani, 2017. Aggiornamenti in *IX Atlante dell'Infanzia a rischio-Le periferie dei bambini*, 2018, sempre a cura di Save the Children, Treccani.

¹⁶ MIUR, Ufficio Statistica e Studi, *La dispersione scolastica nell'a.s. 2015/2016 e nel passaggio all'a.s. 2016/2017*.

¹⁷ Con tale definizione si intende sottolineare il fatto che l'interruzione della frequenza non determina necessariamente una uscita definitiva dal sistema scolastico e non preclude la possibilità di rientro nel sistema stesso.

¹⁹ Hacking I., *Categorie di persone: un bersaglio mobile*, in Rivista delle politiche sociali, 3/2009, Ediesse, Roma.

	<p>- 15.000 ragazzi che comunicano di trasferirsi ad altra scuola, nella Secondaria di I e II grado, senza completare il passaggio nel corso dell'anno, non rientrano nel sistema l'anno successivo ("trasferiti non frequentanti");</p> <p>- 7.000 alunni nei primi due anni della Secondaria di I grado e più di 71.000 nei primi quattro anni della Secondaria di II grado (con un picco nel primo biennio), pur avendo concluso l'anno scolastico da frequentanti, non si presentano all'inizio di quello successivo, senza fornire valide motivazioni alle scuole. Altro dato preoccupante è quello degli abbandoni molto precoci nella ex "Scuola Media", per lo più di alunni residenti nel centro-sud (specie in Sicilia e in Campania)¹⁸, in prevalenza maschi, spesso di origine straniera e nati all'estero (3,3% contro lo 0,6% degli alunni di cittadinanza italiana). Infine, in tutti i gradi di istruzione e anche nella Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) l'abbandono colpisce soprattutto gli alunni ritardatari, confermando che le ripetenze sono l'anticamera della dispersione.</p>	<p>prima che ripetendo l'alunno possa recuperare un accettabile livello degli apprendimenti, la seconda che la percepisca come un "insegnamento" morale ed educativo. I decisori politici da tempo si interrogano sull'efficacia di questo strumento, anche alla luce dei costi economici che comporta e dei benefici effettivi che ne trae la popolazione scolastica²⁰.</p>
<p>2.3 Dati PISA sulle povertà di competenze in aree di sapere irrinunciabile, confermati da INVALSI e correlati alle condizioni di partenza sociali e culturali dei ragazzi</p>	<p>Dagli studi internazionali emerge che i "saperi irrinunciabili" sono quel bagaglio di conoscenze e competenze che facilitano l'esercizio della cittadinanza attiva e che permettono il rientro in formazione nel corso della vita.</p> <p>In Italia possiamo dire che il raggiungimento dei Traguardi previsti nelle <i>Indicazioni nazionali per il curricolo</i> (2012) può garantire un sapere di cittadinanza accettabile in età precoce e assicurare sufficienti competenze per l'età adulta.</p> <p>Le competenze fondamentali in <i>literacy</i> e <i>numeracy</i> vengono attestate, per l'Italia, dalla serie storica dei dati PISA che, purtroppo, confermano una seria debolezza nelle competenze irrinunciabili, correlata con la condizione sociale di provenienza. Infatti se si esaminano i ragazzi con i livelli più bassi di competenza in matematica di base e nella lettura (<i>low achievers</i>= studenti con risultati mediocri), il 36% dei quindicenni figli di poveri non raggiunge le competenze minime in matematica e il 29% in lettura e comprensione di semplici testi. E, ancora una volta, vi è un forte divario territoriale: i quindicenni con basse conoscenze in lettura e in matematica al Sud sono rispettivamente il 34 % e il 30%²¹, mentre al Nord il dato si ferma al 26,2%.</p> <p>Questa fotografia viene confermata dai dati INVALSI (ESCS, indice di stato socio-economico-culturale)²²: nella quinta Primaria si osserva un distacco di oltre 30 punti tra lo score (punteggio) medio in italiano dei bambini con l'indice ESCS più basso e quello dei più agiati (184,1 contro 216,7) e di 28 punti nella seconda classe della Scuola Secondaria di II grado (185,3 contro 213,9). Anche gli alunni di origine straniera ottengono in media risultati sistematicamente inferiori ai loro omologhi italiani, ma il divario è più ridotto per gli alunni nati in Italia: ad es. in quinta elementare il punteggio medio degli alunni con cittadinanza italiana raggiunge 204 punti, contro i 184 punti delle seconde generazioni e i 173 degli alunni senza cittadinanza italiana e nati all'estero.</p>	<p>La scuola italiana si conferma scuola "di classe", come diceva don Milani 50 anni fa. Il <i>dropping out</i> (<i>cadere fuori</i>) dal nostro sistema scolastico e formativo e la carente padronanza di competenze sono condizioni che riguardano, molto di più, i figli di famiglie povere, soprattutto povere di istruzione. Il fenomeno si accentua se questi ragazzi crescono in contesti territoriali escludenti, in particolare nel Mezzogiorno ma anche nelle <i>periferie urbane</i> di tutta Italia²³, in modo marcato se stranieri da poco arrivati in Italia e se non nati nel nostro Paese. Essere in situazione di "povertà educativa" vuol dire, è vero, "abitare" un contesto familiare economicamente svantaggiato, ma vuol dire soprattutto vivere in famiglie in cui le esperienze culturali e di promozione sociale sono considerate poco significative e certamente non tra i bisogni prioritari²⁴.</p>

¹⁸ A tal proposito vds. Prontera A. (2017), *Il contrasto della povertà educativa minorile e della dispersione scolastica nel Mezzogiorno*, in Scuola7, n. 62/2017, Tecnodid, Napoli.

²⁰ Cfr. Dossier ADI, Associazione Docenti Italiani, in www.adiscuola.it/Pubblicazioni/RipetENZE11/rip1_100_ripetENZE.htm.

²¹ Save The Children, *Liberare i bambini dalla povertà educativa: a che punto siamo?*, maggio 2016.

²² INVALSI, *Rilevazioni nazionali degli apprendimenti 2016-17. Risultati*, 2017, p. 71.

²³ A tal proposito, nella "ricca" Lombardia, negli aa.ss. 2015/16 e 2016/17, n.° 2.007 studenti hanno abbandonato (Secondaria di I grado), n.°1.360 nel passaggio alla scuola Secondaria di II grado, n.°15.438 durante la Secondaria di II grado (fonte: Save the Children, cit.).

²⁴ Vds. per ulteriori analisi, Casartelli A., Dodi E. (2018), *Povertà educativa, povertà, dispersione scolastica, competenze*, in www.welforum.it/autori/elisabetta-dodi/, sito molto documentato e aggiornato su tali tematiche.

<p>2.4. I Parametri dell'Unione Europea e la categoria degli early leavers from education and training (ELET)</p>	<p>La misura degli "abbandoni precoci da istruzione e formazione" è da tempo valutata nell'Unione Europea (UE) con parametri condivisi. In particolare l'indicatore largamente utilizzato è quello degli <i>early leaving from education and training</i> (ELET, l'abbandono precoce dell'istruzione e della formazione), che fotografa la quota dei giovani tra i 18 e i 24 anni d'età con al massimo il titolo di Scuola Secondaria di I grado o una qualifica di durata non superiore ai 2 anni e non più in formazione. L'obiettivo è quello di monitorare i progressi dell'UE verso gli obiettivi strategici di crescita "intelligente, sostenibile e inclusiva" fissati per il 2020. Per questo indicatore la <i>Strategia EU 2020</i> ha mantenuto il target, non raggiunto nel 2010 ("Strategia di Lisbona"), e cioè che la percentuale di abbandoni precoci non superi il 10%. Per l'Italia tale indicatore, calcolato sulla base dei dati di fonte Istat, <i>Indagine sulle Forze di Lavoro</i>, mostra un miglioramento nel corso degli ultimi anni, attestandosi per l'anno 2016 al 13,8% (nel 2006 era pari al 20,8%)²⁵.</p>	<p>Dal 2011 i Ministri europei dell'istruzione si sono accordati su un «quadro di riferimento per politiche coerenti, complete e basate su dati concreti» per combattere l'abbandono precoce, impegno considerato come una sfida complessa a livello nazionale e sovranazionale. L'indicatore comune individuato è stato l'ELET, ritenendolo il parametro più idoneo a descrivere il suddetto fenomeno²⁶.</p>
<p>2.5-2.6-2.7 L'evoluzione del fenomeno degli ESL in Italia, la sua dimensione ereditaria, le aree geografiche interessate e le competenze del MIUR</p>	<p>Certamente la situazione dell'Italia, in termini quantitativi, è migliorata negli ultimi decenni, ma rimane molto critica per l'intreccio di tre fattori dalla cifra strutturale: alti tassi di abbandono uniti a molte ripetenze, alto numero di ragazzi con bassi livelli nelle conoscenze oggi irrinunciabili, forte presenza della povertà minorile. Tale situazione è ancor più rilevante perché ci troviamo in situazione di squilibrio demografico: facciamo pochi figli e troppi di questi vivono un fallimento formativo. E poiché a fuoriuscire dal sistema scolastico sono quasi sempre i figli di genitori poveri e poco istruiti, la nostra scuola assolve scarsamente la sua decisiva funzione democratica di <i>ascensore sociale</i>. Nello specifico di questa <i>povertà minorile</i>, 1 milione e 45 mila persone in età scolare (3-18 anni) è oggi in condizioni di <i>povertà assoluta</i>²⁷ (10% della popolazione di riferimento), mentre la <i>povertà relativa</i> riguarda quasi 2 milioni di minori (19% circa del totale), con una distribuzione territoriale che vede una concentrazione nel Sud e nelle aree urbane periferiche²⁸.</p> <p>Sul fenomeno "pesa" anche la <i>dimensione ereditaria degli ESL (early school leavers=abbandono scolastico precoce)</i>, come segnalato dal Rapporto ISTAT 2016: "Nel nostro paese le disuguaglianze si tramandano di padre in figlio... Numerosi studi hanno messo in luce, infatti, come il reddito da lavoro dei figli sia correlato positivamente con quello dei padri...". Inoltre l'incidenza del titolo di studio dei genitori sul reddito è particolarmente discriminante, come riporta l'OCSE in <i>Education at Glance</i> (2016). L'Italia si caratterizza come <i>uno dei paesi a più bassa mobilità educativa</i> in Europa: soltanto l'8% dei giovani tra i 25 e 34 anni con genitori che non hanno completato la Secondaria Superiore ottiene la laurea (la media OCSE è del 22%). La percentuale sale al 32% tra i giovani con genitori con un livello d'istruzione secondario, e raggiunge il 65% tra coloro che hanno genitori laureati.</p> <p>Altro fattore penalizzante è l' "appartenenza regionale": la dispersione è maggiore nel Meridione e nelle periferie urbane, come rilevato pure da analisi condotte sui RAV delle scuole, a</p>	<p>In questo contesto non deve essere trascurata, inoltre, l'incidenza che la formazione e l'istruzione hanno sull'aspettativa di vita. Segnala l'Istat che esiste "una importante associazione tra fattori socioeconomici (istruzione, reddito, condizione occupazionale, classe sociale) e condizioni di salute, misurate sia in termini di prevalenza delle patologie sia in termini di mortalità"³¹. Se a questo si somma il tratto ereditario della condizione socio-economico-culturale, si profila uno scenario di <i>disuguaglianza ereditaria</i> incidente anche sulla condizione di salute e sull'aspettativa di vita. Rispetto alla presenza di servizi culturali sul territorio, importanti le rilevazioni condotte dall'Impresa sociale «Con i Bambini» www.conibambini.org/ in collaborazione con la «Agenzia DEPP», e contenute nel Report <i>Povertà Educativa</i>, febbraio 2018. Si</p>

²⁵ Per approfondimenti vds. Prontera A.(2018), *Dispersione, va meglio. Però...* Scuola 7, n.72, Tecnodid, Napoli e il Focus MIUR, *La dispersione scolastica nell'a.s. 2015/2016 e nel passaggio all'a.s. 2016/2017*, Novembre 2017, Uff. Statistica e Studi.

²⁶ Vds. ne «I Quaderni di Eurydice Italia», dell'INDIRE, il n.31/2014 dedicato a *La lotta all'abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione in Europa. Strategie, politiche e misure*.

²⁷ Definisce la condizione di mancanza di beni primari e servizi essenziali per vivere (livello di sopravvivenza). La *povertà relativa* invece individua una soglia convenzionale, una «linea di povertà», che fissa il valore della disponibilità di spesa per consumi al di sotto della quale una famiglia (o una persona) viene definita «relativamente povera». Sia la soglia di povertà «assoluta» che quella «relativa» possono essere identificate in modo differente (es. su dati Istat o su dati Banca d'Italia) e mutano nel tempo. Ad es. nel 2010 (secondo l'Istat) la soglia per la *Povertà assoluta* era di ca. 700€ mensili per nucleo familiare, mentre la soglia per la *Povertà relativa* era di ca. 990€ per una famiglia di 2 persone.

²⁸ ISTAT, *La povertà in Italia*, 2015.

³¹ ISTAT, *Rapporto annuale*, 2016.

	<p>cura di ISTAT e INVALSI, al fine di meglio indirizzare le risorse PON e di delimitare i territori interessati ai benefici del <i>Decreto Sud</i>²⁹. (Approfondimento 5.1)</p> <p>La questione economica incide sulla partecipazione alla vita sociale e culturale, come riferisce Save the Children³⁰: <i>"La partecipazione ad attività culturali e ricreative, come l'andare a teatro, concerti, musei, mostre..., fare attività sportive, leggere libri, ed utilizzare internet, rappresenta anch'essa un importante indicatore dell'opportunità - o della privazione - educativa..."</i> Ad es. <i>"Le differenze sono molto marcate sia in relazione alla pratica sportiva (il 54% dei ragazzi che vivono in famiglie disagiate non ha fatto sport nell'ultimo anno in modo continuativo, a fronte del 35% dei ragazzi in famiglie con risorse adeguate o ottime), sia riguardo alla fruizione delle attività culturali... In questo caso si registra un gap di circa 15 punti percentuali".</i> Infine <i>"...i canali economici, familiari e sociali continuano ad operare dopo il completamento degli studi, condizionando sia l'accesso al mercato del lavoro (specie se i meccanismi di ingresso dipendono da relazioni informali), sia le successive prospettive di carriera."</i></p>	<p>registra, ad es., che la diffusione di biblioteche pubbliche è molto limitata nelle Regioni del Sud, così come la presenza di palestre scolastiche è carente in Regioni come la Calabria e la Campania, ma anche come il Veneto e la Lombardia.</p>
<p>2.8 Rilevanza dei servizi e delle scuole per la prima infanzia (starting strong = iniziare bene)</p>	<p>La correlazione esistente tra inserimento precoce di ogni bambino nel circuito educativo e il successo scolastico futuro (<i>starting strong</i>), confermata dall'OCSE, ma anche da studi e da ricerche di settore³², rappresenta un altro elemento da tenere presente nell'affrontare il fenomeno "dispersione". Il <i>Rapporto di Monitoraggio del Piano di sviluppo sui servizi socio-educativi per la prima infanzia (ECEC)</i>, a cura dall'Istituto degli Innocenti (IDI, Firenze), segnala, al 31. 12. 2015, una forbice significativa sul territorio nazionale. Nel Mezzogiorno, infatti il tasso di servizi comunali per la fascia 0-2 è fortemente sperequato rispetto alle altre macroregioni. Se a livello nazionale i bambini di età compresa fra 0 e 2 anni che usufruiscono di servizi socio-educativi Comunali o finanziati dai Comuni sono circa il 13 % della popolazione 0-2, nel Mezzogiorno la percentuale è intorno al 4,0%, mentre al Centro Italia si arriva al 18,4 %. L'offerta di servizi Comunali varia dal 32 % nel Mezzogiorno all'85 % al Nord-est. Diversi importanti anche in relazione all'offerta combinata dei nidi e dei servizi integrativi che va dal 12.4% dell'Italia meridionale e insulare al 30.3% dell'Italia centrale. Le disparità territoriali sono evidenti anche se si guarda alla <i>spesa procapite</i> in rapporto ai bambini residenti: la media nazionale è di poco inferiore a 800 euro l'anno, ma oscilla da circa 200 euro nel Mezzogiorno a quasi 1.400 nel Centro Italia³³. Tale situazione richiede una regia politica nazionale, intesa tra Stato ed Enti Locali e sinergie tra pubblico e privato, in grado di promuovere azioni compensative.</p>	<p>Nel Report <i>Povertà educativa</i> dell'Impre-Sociale «Con i Bambini», già citato, emerge un altro punto di debolezza. Nell'anno scolastico 2014/15 solo il 23% di bambini ha potuto usufruire di servizi di Asili nido (357 mila posti disponibili su 1,5 milioni di bambini tra 0 e 2 anni), messi a disposizione da 13 mila strutture (Asili nido e Nidi in famiglia). Percentuale ancora lontana dal 33% richiesto dall'UE, che viene raggiunta soltanto in quattro Regioni (Valle d'Aosta, Umbria, Emilia Romagna, Provincia autonoma di Trento).</p>
<p>2.9 Il rischio determinato dalla forte presenza criminale in alcuni territori</p>	<p>Una politica di intervento contro la dispersione scolastica deve tenere conto anche delle problematiche relative all'affiliazione dei minori alle organizzazioni criminali. È un fenomeno drammatico quello di quei ragazzi che, a causa di contesti familiari e ambientali degradati, spesso diventano complici (o vittime) di gruppi malavitosi³⁴. Contro questa emergenza sociale la scuola ha saputo reagire con una significativa e coraggiosa</p>	<p>Nel Tavolo 10, «Mafie e minori»³⁶, a cura del Ministero della Giustizia, è stato rilevato che <i>"È un fatto ormai riconosciuto, anche processualmente, che le organizzazioni mafiose reclutano...per lo svolgimento di attività illecite...ragazzi"</i></p>

²⁹ Ci si riferisce al D.L. 91/2017 (Governo Gentiloni), convertito con modificazioni dalla L. n. 123/2017, che prevede risorse per interventi didattici ed educativi rafforzati, in aree caratterizzate da povertà educative e presenza criminale (art. 11).

³⁰ Save The Children, *Futuro in partenza?*, marzo 2017.

³² Fonte: elaborazione IDI per Monitoraggio Piano Nidi al 31-12-2015 anche sulla base di dati MIUR. Tassi di copertura calcolati sulla base del dato ISTAT relativo alla popolazione 0-2 residente al 1° gennaio 2016.

³³ Come rileva il Rapporto ISTAT 2016: *"La maggiore o minore spesa da parte dei Comuni si traduce in maggiore o minore possibilità di accesso ai servizi territoriali, come gli asili nido e l'assistenza domiciliare. I contributi economici e le numerose opportunità di... miglioramento della qualità della vita spesso situati (nei Comuni) al Centro-nord, mancano quasi completamente in vaste aree del Sud"*.

³⁴ Vds. audizione alla Camera dei Deputati del 16 settembre 2015, di Franco Roberti, Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo.

³⁶ Ministero della Giustizia 2017, *Statistical Generali della lotta alle Mafie*, Tavoli di analisi e di ricerca di misure di intervento.

	<p>"pedagogia del riscatto"³⁵, di recente sostenuta a livello istituzionale con il <i>Decreto Sud</i> già citato, che ha anche attivato i bandi dei PON MIUR e le misure attuative dei PON del Ministero dell'Interno.</p>	<p>minorenni, talvolta facendo leva sulla loro condizione di non impuntabilità... Nella crisi della scuola, della famiglia e delle altre strutture sociali, le mafie sembrano spesso l'unico soggetto che riesce a dare un'identità e una parvenza di integrazione a ragazzi che hanno davanti a sé soltanto la miseria economica e culturale dei nuclei di provenienza e la disattenzione delle Istituzioni".</p>
<p>2.10 I minori stranieri e la persistenza di maggiori rischi di ritardi, insuccesso e dropout</p>	<p>La presenza dei minori stranieri in Italia ha avuto una crescita costante negli anni. Oggi siamo ben oltre il milione di ragazzi di cittadinanza non italiana (CNI), che rappresentano circa il 35% della popolazione straniera in Italia, contro il 15% circa dei minori italiani rispetto alla popolazione autoctona³⁷. Gli alunni stranieri nelle nostre scuole, nell'a.s. 2015/16, erano 815 mila. Un dato che, nonostante il calo delle presenze di famiglie straniere in Italia, non è destinato a diminuire, considerando i recenti flussi migratori³⁸ e il diffondersi della categoria dei cosiddetti "minori stranieri non accompagnati"(MSNA)³⁹, molti dei quali però, una volta identificati, diventano irreperibili, ovvero non sono più rintracciabili nelle strutture in cui sono stati accolti⁴⁰. A fronte di questo favorevole quadro statistico, i dati dell'insuccesso scolastico sono purtroppo pesanti: a livello nazionale, gli studenti italiani in ritardo nella frequenza scolastica sono circa il 10,5% contro il 32,9% degli studenti stranieri. Nei singoli ordini di scuola, la distanza a sfavore degli studenti stranieri nella percentuale dei ritardi è di 11 punti nella scuola Primaria (1,8% contro 13,2%), di 29 punti percentuali nella Secondaria di 1 grado (6,6% contro 35,4%) e di ben 59 punti percentuali nella Secondaria di 2° grado (soprattutto nei Professionali e nei Tecnici)⁴¹. Per contrastare tale fenomeno occorre presidiarlo con:</p> <ul style="list-style-type: none"> - interventi precoci multidimensionali e continuativi nelle diverse età evolutive, anche con sostegno alla genitorialità e alle comunità di origine; - una forte attenzione all'Italiano nei percorsi di alfabetizzazione e nel suo uso come lingua dello studio; - un'azione speciale e specifica con i MSNA; - un potenziamento dei CPIA. 	<p>Nel documento «<i>Diversi da chi?</i>» redatto nel 2014 dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli studenti stranieri, vengono formulate, per il contrasto del fallimento scolastico, dieci attenzioni e proposte:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Il diritto all'inserimento immediato degli alunni neoarrivati; 2. la sensibilizzazione delle famiglie rispetto all'importanza della scuola dell'infanzia; 3. il contrasto del ritardo scolastico, con piani didattici di riallineamento degli apprendimenti; 4. l'accompagnamento nei passaggi, con l'adattamento di programmi e valutazione; 5. l'organizzazione di un orientamento efficace alla prosecuzione degli studi. L'investimento sul protagonismo degli studenti; 6. il sostegno all'apprendimento dell'italiano L2, lingua di scolarità; 7. la valorizzazione della diversità linguistica; 8. la prevenzione della segregazione scolastica,

³⁵ Vds. le esperienze dei *Maestri di strada* avviate nelle periferie di Napoli, ma anche in altre città, nel 1998 e fino al 2009. Azioni confluite nel progetto *Chance* sviluppato ad opera di tre docenti della Scuola Primaria, Marco Rossi Dorla, Angela Villani e Cesare Moreno e finanziato con fondi ministeriali. Oggi tale progetto, che è riuscito ad offrire una seconda chance a più di 700 ragazzi, continua soprattutto con il sostegno finanziario dei privati.

³⁷ MIUR, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano*, Marzo 2017.

³⁸ Secondo i dati aggiornati al 31 dicembre 2016 e pubblicati dall'UNHCR, su un totale di 181.436 persone sbarcate nel corso dello stesso anno, i minorenni erano 28.223.

³⁹ Questa sigla identifica un soggetto minorenne privo di cittadinanza europea, il quale non avendo provveduto ad una richiesta di asilo politico, è presente per qualsiasi circostanza sul territorio di uno Stato, non accompagnato da soggetti terzi, quali genitori o adulti, che detengano per conto suo responsabilità legale, assistenza e rappresentanza.

⁴⁰ Rapporto Unicef, *Sperduti*, cit. Elaborazione Irpps-Cnr su dati del Ministero dell'Interno (anni dal 2011 al 2015) e UNCHR (anni 2016).

⁴¹ Cifre più dettagliate si leggono nel Report del MIUR (pag. 25), di cui ci stiamo occupando.

		<p>intesa come fenomeno di concentrazione della presenza di alunni in scuole e/o in classi; (Approfondimento 1)</p> <p>9. il coinvolgimento delle famiglie nel progetto educativo per i loro figli;</p> <p>10. la promozione dell'educazione interculturale.</p>
2.11 I minori Rom, Sinti e Camminanti	<p>Su questa grande questione sociale, il riferimento principale è rappresentato dalla <i>Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti</i>, (RSC), del 2012, a cura dell'UNAR, in attuazione della Comunicazione della Commissione Europea n.173/2011, valida per il periodo 2012 – 2020⁴². La popolazione nomade regolare in Italia è stimata intorno alle 160.000 unità, di cui i minori sono, secondo alcuni analisti, circa il 45%, secondo altri il 55%. Per questi ragazzi, soprattutto se residenti nei campi nomadi, le occasioni di contatto con i coetanei sono limitate e la scuola costituisce spesso l'unica risorsa per un reale processo di integrazione. Le criticità più rilevanti riscontrate nell'ambito della scolarizzazione risultano essere:</p> <ul style="list-style-type: none"> - difficoltà di conoscere con precisione il numero dei minori e degli adolescenti, in obbligo di istruzione; - alto tasso di abbandono scolastico (il 42% ca. nel I ciclo); - accesso inadeguato al secondo ciclo; - frequenza molto irregolare; - abbandoni precoci in particolare delle ragazze; - difficoltà nell'apprendimento dell'Italiano e nell'inclusione; - non corrispondenza della frequenza e/o dei titoli conseguiti con gli standard di competenze; - uso improprio del sostegno come strategia didattica (altissime percentuali di alunni RSC certificati come portatori di handicap: 30/40%). 	<p>La problematica della scolarizzazione dei RSC rimane ancora preoccupante, soprattutto in termini di esclusione sociale. Pochi alunni compiono un percorso regolare, senza insuccessi e fino al Diploma di Maturità, non molti continuano nella IeFP. È una "scolarizzazione a singhiozzo", che ha come grave concausa condizioni familiari inadeguate, a livello lavorativo e culturale (molti adulti ROM non sono scolarizzati). Le ragazze inoltre anticipano spesso l'esperienza matrimoniale, abbandonando precocemente il percorso scolastico. Infine, programmi e investimenti europei e nazionali hanno dato risultati esigui⁴³.</p>
2.12 La variabilità-varianza tra le scuole, l'inclusione sociale, l'esempio e la prospettiva delle comunità educanti territoriali, l'impegno contro le classi-ghetto	<p>Nel Rapporto Barca/McCann del 2011⁴⁴, l' "inclusione sociale" viene definita come "la misura in cui, con riguardo alle dimensioni principali del benessere, gli individui (e i gruppi) godono di standard minimi socialmente accettabili e presentano fra loro divari socialmente accettabili, avendo attenzione che il processo attraverso il quale questi risultati vengono ottenuti sia democratico ed equo". I divari socio-economico-culturali e la loro persistenza intergenerazionale forniscono la rappresentazione di un Paese che deve molto agire sul piano dell'inclusione sociale. Un possibile, seppur approssimativo, indizio della capacità del sistema nel suo complesso e della scuola in particolare, di intervenire con una discriminazione positiva su apprendimenti e competenze, può essere il <i>livello di varianza</i> tra scuole, quale emerge dalle indagini nazionali e internazionali⁴⁵. A tal proposito le prove nazionali INVALSI evidenziano una variabilità dei risultati che raggiunge picchi significativi nelle Regioni del sud. La varianza tra le scuole in seconda</p>	<p>La variabilità viene indagata e proposta sulla base di tre componenti: la variabilità <i>tra scuole</i>, quella <i>tra classi</i> e quella tra gli studenti <i>dentro le classi</i>. La variabilità tra scuole in un determinato territorio fornisce una misura di quanto esse differiscono in termini di risultati medi prodotti. Tanto più tale variabilità è elevata, tanto maggiore è il divario dei risultati medi di un'istituzione scolastica rispetto</p>

⁴² Presidenza del Consiglio dei Ministri – Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR), *Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti 2012/2020 - Attuazione Della Comunicazione Commissione Europea N.173/2011, 2012*, consultabile all'indirizzo <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/focus-on/integrazione-rom-sinti-e-camminanti/Documents/Strategia%20Nazionale.pdf>.

⁴³ Approfondimenti in: Report «Ultimo banco» 2016 dell'Associazione 21 luglio; D. Trovato, *Alunni RSC: una scolarizzazione a singhiozzo*, in Scintille 2015, www.scintille.it/alunni-rom-sinti-e-camminanti-rsc-una-scolarizzazione-a-singhiozzo/; UE, Comunicazione "Quadro UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020".

⁴⁴ UE, Commissione Barca/McCann, *Outcome indicators and targets-towards a new system of monitoring and evaluation in EU cohesion policy*, giugno 2011.

⁴⁵ La varianza tra scuole indica il tasso di variabilità dei risultati degli studenti nelle prove nazionali. Si tratta di analisi che vanno intrecciate con gli indici socio-economico-culturali delle scuole e degli studenti. In sintesi si può affermare che la *varianza all'interno delle classi* può essere ricondotta alle caratteristiche individuali degli alunni, mentre la *varianza tra scuole* indica la capacità del sistema di intervenire in maniera perequativa. INVALSI, *Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti 2016/2017*.

	<p>Primaria in matematica al Sud raggiunge il 22.4, nelle isole il 28.2, mentre nel Nord Ovest arriva solo al 9.8.</p> <p>Al termine del percorso dell'obbligo la varianza tra scuole è complessivamente aumentata, per quanto si presenti diversificata per distribuzione geografica e, nella Secondaria di 2° grado, anche per ordini di scuole (Licei, Tecnici e Professionali)⁴⁶. Tale snodo problematico, cioè un alto tasso di varianza in ingresso e in uscita, non può certamente essere affrontato solo dalla Scuola. Occorre invece un impegno di tutti gli attori, Ministeri del Lavoro e delle Politiche sociali, dell'Interno, Regioni, Comuni, soggetti economici, parti sociali, terzo settore, volontariato. A livello di singole Istituzioni scolastiche si tratta, poi, di attivare misure concrete per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - monitorare il fenomeno; - Individuare soluzioni praticabili; - diffondere e valorizzare le buone pratiche; - Introdurre elementi di flessibilità nella progettazione dei piani didattici e nella gestione del tempo-scuola; - adottare metodologie innovative. <p>Tali approcci vanno meglio supportati dall'Amministrazione con politiche espansive ed inclusive, evitando che scelte di Bilancio aggravino alcune situazioni già poco sostenibili per precarie condizioni socio-ambientali⁴⁷.</p>	<p>a un'altra. Nel Report INVALSI 2016-2017, le cause sono individuate in:</p> <ul style="list-style-type: none"> - squilibri socio-economici territoriali, specialmente nelle aree del Meridione; - effetto attrattivo-reputazionale di una scuola rispetto ad un'altra, con relativa concentrazione di livelli alti in un determinato Istituto del territorio; - collocazione geografica delle scuole, con tendenza delle famiglie abitanti le periferie a preferire scuole "cittadine"; - inadeguate modalità di formazione delle classi⁴⁸.
--	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Tabella 3 (par. 3.1,3.2, 3.3, 3.4, 3.5, 3.6)

<p>3.1-3.2 <i>Lo scenario entro cui il fallimento formativo avviene: il complesso paesaggio socio-educativo</i></p>	<p>L'attenzione al fenomeno del fallimento scolastico non deve prescindere da uno sguardo più ampio ai mutati scenari sociali degli ultimi decenni. Il nuovo paesaggio demografico e antropologico ha infatti comportato nei/per i ragazzi profonde modifiche nelle seguenti dimensioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - hanno un'aspettativa di vita molto più lunga che in passato⁴⁹; - hanno genitori molto meno giovani di un tempo e tra i più vecchi del pianeta⁵⁰; - hanno meno fratelli di quanti ne hanno avuti i loro genitori e nonni; - vivono insieme a pochi coetanei e a tanti adulti e vecchi⁵¹; - rischiano la povertà nelle famiglie più numerose, mentre in generale cresce il divario tra famiglie più protette e con pochi bambini e famiglie più a disagio e con un numero maggiore di bambini⁵²; - crescono all'interno di contesti familiari ed abitativi frammentati e complessi⁵³; - vanno a scuola con coetanei di tante differenti culture⁵⁴, testimoni del nuovo mondo globalizzato, nuovi italiani nati qui e intenzionati a restarci; 	<p>Certamente il background socio-culturale-familiare dei ragazzi d'oggi è profondamente mutato⁵⁵ a causa di fenomeni quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la <i>denatalità</i>, per cui dai 911.000 nati del 1971(17,8%) si è passati ai 473.000(7,8%) del 2016; - la <i>crescita dell'indice di vecchiaia</i>, impennato da meno di 40(1961) a ben 165 (2017) anziani su 100 bambini; - la <i>solitudine del figlio unico</i>: il 46.5% delle famiglie ha un figlio solo; - la <i>solitudine digitale</i>: dall'età di 11 anni, 1
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

⁴⁶ INVALSI, *Rilevazioni nazionali...* cit.

⁴⁷ Ad es. nella composizione delle classi, in base alle norme in vigore (D.M. 331/1998, DPR 81/2009, L.107/2015, art.1, c.84), il numero di alunni spesso si attesta sulle 30 unità, favorendo il fenomeno delle classi -pollaio, con rischi per la sicurezza e ricadute negative sui percorsi e su processi di insegnamento-apprendimento.

⁴⁸ Cavadi G. (2017), *Cosa fa la differenza... tra le classi?*, in Scuola7, n.54, Tecnodid, Napoli.

⁴⁹ ISTAT, *Rapporto annuale 2017*. Nel 2016 la speranza di vita alla nascita ha raggiunto 80,6 anni per gli uomini e 86,1 anni per le donne.

⁵⁰ La media dell'età in cui si fa il primo figlio in Italia è oggi 31,8 anni, la più alta d'Europa. Inoltre, va aumentando costantemente il numero di donne che fanno il primo figlio dopo i 40 anni (*Natalità e fecondità della popolazione residente*, ISTAT- 2016).

⁵¹ Infatti per ogni 100 persone che hanno meno di 16 anni ve ne sono 165,3 che ne hanno più di 65 (ISTAT 2017).

⁵² Nell'audizione dell'8 novembre 2016 al Senato presso l'XI Commissione (Lavoro e Previdenza sociale), il presidente dell'Istat ha illustrato i dati relativi alla povertà in Italia: nel 2015, 1 milione 582 mila famiglie residenti in Italia (circa il 6% del totale) sono in condizione di povertà assoluta, ovvero 4 milioni e 598 mila individui, il 7,6% dell'intera popolazione. Tra le famiglie italiane, quelle con 3 o più figli minori sono quelle più esposte al rischio povertà (13,3 volte su 100).

⁵³ I nuclei familiari italiani hanno conosciuto, negli ultimi trent'anni, una crescita del 36,5 %, in presenza di una crescita della popolazione di circa il 7%. Così, sono oggi oltre 22 milioni i nuclei autonomi, ma con un numero medio di soli 2,6 componenti in ciascuna abitazione.

⁵⁴ Se nell'anno scolastico 1995-96 i bambini stranieri iscritti nelle scuole italiane erano lo 0.6 % della popolazione studentesca, nel 2005/6 raggiungevano il 4.8% e nel 2015-16 sono stati circa il 9.2% della popolazione scolastica(MIUR, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano*, cit.).

⁵⁵ Barbagli M. (1984), *Sotto lo stesso tetto*, Il Mulino.

	<p>- la figura del "bambino unico" è sempre più diffusa: arriva a scuola da una situazione di assoluta centralità e si trova, spesso per la prima volta, uno tra tanti, uguale agli altri, a condividere una preziosa avventura sociale comune, ma anche a vivere le frustrazioni e le limitazioni del proprio io, alle quali non è più abituato, come lo erano i bambini di una volta.</p>	<p>ragazzo su 3 dedica da una a cinque ore al giorno ai social, con progressiva riduzione del tempo per i giochi di comunità e con importanti implicazioni socio-emotivo-cognitive⁵⁶.</p>
<p>3.3-3.4 <i>Gli spazi della socialità. Le regole, la scuola-laboratorio</i></p>	<p>Le forme di aggregazione sociale, quali il gioco e le esperienze collettive di strada, di quartiere, di paese, con la conquista negoziata tra pari delle regole, il sistema intergenerazionale dei riti della crescita, sono quasi scomparsi. La prima socialità dei ragazzi avviene a scuola, dunque in spazi istituzionali, governati da codici formali o entro occasioni già strutturate e controllate da adulti. Questa ridefinizione degli spazi educativi ha modificato il ruolo della scuola, la percezione che se ne ha e le aspettative di cui è investita: fintanto che lo spazio della socialità era "fuori" dalla scuola, questa era deputata all'apprendimento in modo quasi assoluto e per questo rispettata a priori, oggi invece le famiglie avanzano sempre più, spesso, delegando, richieste in ambito formativo-educativo (regole, rispetto, responsabilità, senso del dovere, cura delle dinamiche relazionali...), anche a fronte di nuove emergenze educative quali il bullismo, la maleducazione, la disobbedienza. Si è inoltre modificato il rapporto adulto-bambino, con revisione dei ruoli e indebolimento del principio di autorità, fenomeni connessi spesso con una gestione molto "affettiva" dei figli. La scuola si trova così ad accogliere ragazzi "fragili e spavaldi" (bella definizione di G. Pietropolli Charmet)⁵⁷, cresciuti in "famiglie adolescenti"⁵⁸. Gli adulti collusivi o deboli nel ricoprire funzioni regolative, incapaci di assicurare un presidio pacato ma fermo dei limiti, delegano alla scuola funzioni educative generali o rivendicano come intoccabili i propri stili educativi. La scuola da parte sua non riesce più a contare neanche sull'efficacia di note in condotta, di voti, di quei sistemi di dissuasione che si fondano su un codice comune e riconosciuto. Il "no" è escluso dal sistema sociale e anche la protesta contro le regole viene ricondotta a norma, inficiando il percorso di crescita che passa anche per l'opposizione e per la rielaborazione e introiezione dei codici sociali. In questa mutata condizione aumentano, da un lato, i conflitti scuola-famiglie, dall'altro, l'impegno della scuola a ricercare strategie idonee a ricostruire una efficace relazione educativa. Per assolvere a questo nuovo compito, la scuola deve coinvolgere i ragazzi nell'avventura dell'imparare in modo partecipato, anziché su un sistema di sanzioni che, una volta eclissato, è quasi impossibile riproporre. Così la scuola è chiamata a diventare vero <i>laboratorium</i> e a ricostruire quel <i>patto educativo</i> tra adulti-genitori e adulti-docenti oggi non più implicito.</p>	<p>Mutate, nelle ultime generazioni⁵⁹, le abitudini rispetto ai luoghi della socialità, la scuola è stata gravata di nuove responsabilità nell'area della dimensione socio-affettivo-relazionale: la padronanza di competenze psicosociali deve necessariamente rientrare tra gli obiettivi e le buone pratiche dei docenti, in maniera strutturale e programmata, come oggetto di apprendimento⁶⁰. Nella attuale <i>società narcisistica</i>, in nome dell'evitamento di piccole sofferenze, di salutarî conflitti, della fatica di far accettare regole, l'adulto-genitore si rifugia, in modo più frequente, nell'empatia, nella mediazione, in una compiacente indulgenza. L'esito è quello di figli-studenti che sembrano sicuri di sé, ma in fondo sono molto vulnerabili. L'ambiente scolastico allora diventa, da un lato, la "palestra" delle esibizioni del super-io, dall'altro il luogo dove vivere la "comunità" è sempre più difficile. Ragazzi bulli, socialmente disordinati, non abituati a sentirsi valutati, rappresentano un problema e la scuola non può sottrarsi a ricercare nuovi paradigmi educativi, accompagnati da buone pratiche⁶¹.</p>

⁵⁶ Atlante dell'infanzia a rischio. Lettera alla scuola, a cura di Save the children- Treccani, 2017; Twenge J.M.(2018) *Iperconnessioni*, Einaudi, Torino, studiosa della generazione "always on" (sempre connessa/sempre accesa) o Q(Quieta, non antagonista).

⁵⁷Pietropolli Charmet G., *Fragile e spavaldo, ritratto dell'adolescente di oggi*, Laterza, Bari, 2009.

⁵⁸Titolo di un libro di Massimo Ammanniti, *La famiglia adolescente*, Laterza, Bari, 2015.

⁵⁹La classificazione sociologica delle generazioni nel dopoguerra: i *baby boomer* sono i nati dal 1945 al 1965, la *generazione X* è nata tra il 1965 e il 1980, i *millennials* tra il 1980 e il 2000, i *centennials/generazione Z* tra il 1996 e il 2010.

⁶⁰ Nota, L. e Soresi, S. (1997), *I comportamenti sociali: dall'analisi all'intervento*, ERIP, Pordenone.

⁶¹ Pietropolli Charmet G.(2003), *Ragazzi sregolati*, F. Angeli, Milano; Capurso M.(2004), *Relazioni educative e apprendimento*, Erickson, Trento.

<p>3.5-3.6 <i>Le nuove tecnologie: il cosa e il come dell'apprendimento. Nuovo pae-saggio educativo ed esclusione precoce</i></p>	<p>La rivoluzione digitale ha cambiato i modi di apprendere, togliendo alla scuola il monopolio del "come si impara". Ma non è certo solo una questione di processi apprenditivi. Oggi tutte le discipline sono, infatti, rapidamente accessibili in rete, con la possibilità ulteriore di essere manipolate anche in termini commerciali (<i>on demand</i>). Lo stesso modo di imparare, il funzionamento del cervello umano, vengono chiamati in causa: organizzazione della memoria, presenza simultanea di molti codici, compresenza di procedure analogiche e logiche, etc. Ai docenti viene richiesto di insegnare a selezionare e confrontare, in mezzo a molteplici informazioni, valutando saperi e competenze già acquisiti dai giovani anche nei percorsi informali e non formali. Un tempo-scuola e un tempo di apprendimento più ricco e flessibile è inevitabile e comporta per i docenti un tempo di preparazione del lavoro molto diverso dalla vecchia lezione: un modo che sia cognitivo, laboratoriale, culturale insieme e che attraversi continuamente i confini scolastici. Tutti questi fattori influenzano genitori, ragazzi, docenti e, nei contesti di povertà, rischiano, se non adeguatamente sostenuti, di marginalizzare ulteriormente ampie fasce di studenti, inibendo impulsi di speranza e di motivazione.</p>	<p>Il conseguimento della <i>fluency in Information technology</i> (FIT) oggi viene considerato un obiettivo importante, come il successo nella <i>literacy</i>. I nativi digitali si misurano sempre più con le <i>contemporary skills</i> (abilità nell'utilizzo di hardware e software), con le idee basilari delle TIC, con le competenze trasversali sottese⁶². I docenti debbono perciò recuperare il gap informatico ancora notevole⁶³, così come lo stato degli spazi e delle attrezzature dedicati deve migliorare e di molto (65.650 i laboratori informatici nelle 8.221 scuole, 7,8% per Istituto, 4,2 nel centro sud. Dati MIUR a.s.2014/15).</p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Tabella 4. (par. 4.1, 4.2, 4.3)

<p>4.1-4.2-4.3 <i>Per la scuola democratica, accogliente e rigorosa: dalla scuola di massa ai processi di dealfabetizzazione del Paese</i></p>	<p>Nel riflettere sui compiti della scuola democratica, è importante approcciare l'odierno dibattito pubblico per una scuola "secondo Costituzione". Su questa grande questione civile e politica, si registra però una sorta di nostalgia conservatrice. Le critiche a T. De Mauro, l'esaltazione della professoressa contro don Milani, una crescente voglia di scuola d'élite⁶⁴, sono segnali di un "ritorno indietro" per nulla produttivo. Se infatti si rimuovono le ragioni complesse (demografiche, culturali, politiche, sociali) dell'evidente crisi educativa italiana si può, certo, sospirare sui "bei tempi andati", ma non si prospettano soluzioni credibili per contrastare tale emergenza. In questo clima trova, purtroppo, spazio una rilettura della storia dell'istruzione in Italia che indica nella scuola di massa la causa di ogni male. Ma poiché tutti i Paesi hanno una scuola di massa, il vero compito non è criticarne l'esistenza, ma renderla, ad un tempo, più accogliente, più rigorosa e più inclusiva per ciascun ragazzo. Dunque, nel dibattito pubblico, la "lettura" della nostra storia in campo educativo si interfaccia profondamente con la battaglia contro il fallimento formativo. Questa "lettura" ci dice che, dopo la legge della Scuola Media unica (1962), si ebbe un'esplosione democratica in senso alfabetizzante, per contrastare l'esclusione dalla cultura di tanta parte della popolazione e per dare attuazione alla Carta Costituzionale⁶⁵.</p>	<p>Di questo dibattito riportiamo, in ordine, le tesi di Scotto di Luzio, di L. Tomasin, di A. Corlazzoli: – la contrapposizione tra scuola democratica e scuola di élite non ha senso. Parlando di scuola, infatti, la vera distinzione passa tra scuola di massa e scuola di cultura. Non averlo capito è ciò che ha prodotto «<i>Il grande equivoco della scuola democratica</i>», consistito nel "pensare che distruggendo le basi della cultura tradizionale si sarebbe permesso a molti di</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

⁶² Cfr. ACRL 2000, *Standard sulla competenza Informativa per gli studi universitari*, in www.aib.it/aib/commiss/cnur/tracri Report ETS, *Trasformazione digitale: un framework per l'alfabetizzazione informatica*, www.ets.org/research/policy_research_reports/publications/report/2002/

⁶³ L'uso generativo, non passivo, delle TIC nella pratica didattica riguarda solo il 34% ca. di docenti: vds. L. Gianferrari (2010), *I docenti neoassunti nella scuola che deve affrontare i mutamenti epocali*, in www.fondazioneagnelli.it/wpcontent/uploads/2017/05/L_Gianferrari_I_docenti_neo-assunti_-_FGA_WP23_01.pdf.

⁶⁴ Roghi V. (2015), *La lettera sovversiva. Da Don Milani a De Mauro, il potere delle parole*, Laterza, Bari; Roghi V. (2017), *Sul presunto "donmilanismo", ovvero perché Mastrocola dovrebbe studiare di più la storia della scuola italiana*, www.minima.et-moralla.it; Tomasin L. (2017), *Io sto con la professoressa*, Il Sole 24ore; Mastrocola P. (2012), *Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*, Guanda, Parma; De Mauro T. (17 maggio 2011), *Risposta a P. Mastrocola sulla crisi della scuola italiana*, Il Corriere della Sera, Milano.

⁶⁵ A partire dall'a.s. 1963/64 furono, infatti, costruite migliaia di aule scolastiche, i Patronati scolastici sostennero masse di alunni in stato di povertà, le scuole vennero istituite in tutti i Comuni, compresi quelli di montagna. Fu reclutato nuovo personale docente, furono attivati 15.000 corsi di alfabetizzazione popolare per analfabeti e semi-analfabeti anche adulti, il limite di alunni per classe fu abbassato da 60 a 40 unità.

	<p>Nel censimento del 1951 le persone con la licenza media erano in Italia solo 1.380.000. Al censimento del 1971, i ragazzi con la licenza della nuova Scuola Media raggiunsero i 3.384.000 e nel 1981, oltre i 6 milioni. Il tasso di quattordicenni in possesso di licenza media passò, nei dieci anni successivi, dal 46,8% all'82,3%. Poi c'è stato l'emergere, purtroppo, dell'analfabetismo funzionale⁶⁶ che De Mauro⁶⁷ tra i primi seppe individuare e combattere. In molti, insieme a lui, hanno visto quanto fosse importante quella grande finestra aperta con l'avvio della Scuola Media Unica e quanto sia, adesso, necessario che l'intero sistema formativo venga coinvolto in progetti innovativi per contrastare la nuova dealfabetizzazione. L'impegno deve essere per un'alfabetizzazione precoce e rigorosa, fondata su conoscenze e competenze irrinunciabili. Le scuole Primaria e ex Media, in particolare, devono curare bene il sapere e attrezzarsi per un'organizzazione e una didattica adeguate. In campo valutativo inoltre occorre monitorare sia i processi sia i risultati dell'apprendimento, tenendo anche conto degli indirizzi, delle metodologie e del dibattito internazionale in materia di <i>assessment</i> e di valutazione dei sistemi di istruzione. A tal fine l'azione dell'INVALSI si qualifica come importante disegno progettuale, teso a costruire una cultura della valutazione dell'azione pubblica.</p>	<p><i>raggiungere i vertici dell'istruzione</i>⁶⁸;</p> <p>- nella "ideologia" di Don Milani c'è la convinzione che il Sistema scolastico, "ha perseguito, nel tempo, l'obiettivo di "fregare" le classi più povere (i "Gianni" della Lettera), tollerando bocciature e insuccessi. Per niente. Anche allora premiava il merito"⁶⁹;</p> <p>- "Caro accademico, se lei ha figli sicuramente avranno libri... frequenteranno la migliore scuola svizzera, viaggeranno, ma deve sapere che la realtà di oggi non è molto diversa da quegli schemi riportati nella "Lettera...", quando don Milani mostrava che la bocciatura era legata alla classe sociale"⁷⁰.</p>
--	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Tabella 5. (par. 5.1, 5.2, 5.3, 5.4, 5.5, 5.6, 5.7)

<p>5.1 Indirizzi e indicazioni per la lotta al fallimento formativo e all'esclusione precoce</p>	<p>A 50 anni dalla denuncia di Don Milani, la nostra scuola è ancora "di classe" perché i tassi elevati di abbandono e di livelli inaccettabili di conoscenza coincidono con le zone più povere d'Italia dove sono concentrate le famiglie socialmente escluse, con minore accesso ai servizi ricreativi-culturali e per la prima infanzia,⁷¹ e dove chi nasce in una famiglia "fragile" ha molte meno chance di successo formativo. <i>L'Italia unitaria</i>, che ha avuto il merito storico di -promuovere ininterrottamente l'ascensore sociale (Approfondimento 5.1) grazie alla scuola pubblica (dalla legge Casati del 1859 fino alla grande guerra e, poi, fino a metà del secolo scorso);</p> <p>-riprendere tale slancio con l'istruzione obbligatoria per tutti fino a 14 anni;</p> <p>-introdurre la legge per l'integrazione dei disabili e, nel presente, di operare per l'inclusione dei ragazzi stranieri, <i>deve ancora vincere la sfida dell'esclusione precoce di troppi alunni dal sistema formativo.</i></p> <p>A fronte di tale grave fenomeno, vanno indicate misure idonee ad assicurare il successo formativo per tutti, misure di seguito esplicitate sotto forma di <i>Raccomandazioni-guida.</i></p>	<p>Secondo l'ISTAT, Rapporto annuale 2016, "I minori sono i soggetti che, in termini di povertà e deprivazione culturale, hanno pagato il prezzo più elevato della crisi, scontando un peggioramento della loro condizione... anche rispetto alle generazioni più anziane. L'incidenza della povertà relativa per i minori, che tra il 1997 e il 2011 aveva oscillato tra l'11-12%, nel 2012 ha superato il 15% ed ha raggiunto il 19% nel 2014. Al contrario, tra gli anziani l'incidenza di povertà nel 2014 è stata di 10 punti percentuali inferiore a quella registrata tra i più giovani...".</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

⁶⁶ Vds. ultima indagine PIAAC dell'OCSE che colloca l'Italia in fondo alla classifica dei paesi analizzati per competenze di lettura e matematica. PIAAC-OCSE, *Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti*, ISFOL, ottobre 2013.

⁶⁷ Cfr. *Migliorare le competenze degli adulti italiani - Rapporto della Commissione di esperti sul Progetto PIAAC*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2013.

⁶⁸ Scotto di Luzio A. (2013), *La scuola che vorrei*, Bruno Mondadori, Milano

⁶⁹ Tomasin L., *Rileggere Don Milani*, Sole24ore Scuola, 26.02.2017. Adattamento.

⁷⁰ Corlazzoli A. (2017), *Risposta al prof. Tomasin*, Il Fatto, 6 marzo.

⁷¹ Per approfondimenti sulla mappa della povertà minorile in Italia si fa riferimento a Save the children, *Atlante dell'infanzia a rischio*, Treccani, 2017.

<p>5.2 <i>Ritrovare la centralità dell'apprendimento, la coesione sociale e la via delle opportunità per tutti</i></p>	<p>Il fallimento formativo in Italia ha un peso molto maggiore che in altri Paesi con il nostro stesso livello di sviluppo. Questa situazione è un'anomalia grave dell'intero sistema-Italia e può condizionare fortemente la coesione sociale⁷² del Paese. Infatti, tutti i documenti ufficiali del Governo e dell'UE e le innumerevoli <i>surveys (ricerche)</i> internazionali sottolineano come il cronicizzarsi di tassi alti di fallimento formativo produce minore sviluppo e rischi anche per la partecipazione democratica.</p> <p>Valgono ancora, sul tema, gli argomenti presentati, fin dal 2006, dall'allora Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi⁷³. Anzi, tali argomenti trovano maggiore rilevanza perché l'uscita dalla crisi, in termini di produzione di nuovi beni e servizi, premia proprio le conoscenze e le competenze diffuse, indispensabili all'innovazione⁷⁴. Recenti dati sui bassi livelli di conoscenza dei NEET italiani⁷⁵ e sugli elevati gradi di frustrazione dei giovani⁷⁶, mostrano, ancora una volta, la drammaticità, anche in termini di "clima nel Paese", di questa situazione che rappresenta quasi un fattore destabilizzante, tale da richiedere una grande proposta politica. Insomma l'Italia resta ancora "zavorrata" dal fenomeno della dispersione scolastica di massa, già posta all'attenzione recente dello stesso Parlamento⁷⁷, ma che non è stata assunta ancora tra le priorità politiche del Paese.</p>	<p>Le tesi sostenute nella <i>Lectio Magistralis</i> di M. Draghi sono riconducibili a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'importanza dell'istruzione per lo sviluppo del <i>capitale umano</i> e del <i>capitale sociale</i>; - la correlazione positiva tra miglioramento delle competenze e sviluppo del mercato; - l'esistenza di un circuito virtuoso tra elevati livelli di istruzione, opportunità occupazionali e remunerazione salariale.
<p>5.3 - 5.4 <i>Per uscire dalla crisi: le indicazioni dell'UE e dell'ONU</i></p>	<p>La strada per uscire da questa crisi coinvolge politiche e azioni su più livelli. In tal senso la <i>Raccomandazione</i> del Consiglio dell'UE⁷⁸ del 2011, suggerisce che le strategie globali per combattere l'abbandono precoce debbano comprendere tre tipologie di misure:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Misure di <i>prevenzione</i>, tese ad affrontare i problemi strutturali che possono causare l'abbandono precoce; • Misure di <i>intervento</i>, con l'obiettivo di combattere qualunque difficoltà degli studenti al suo manifestarsi, migliorando la qualità dei percorsi formativi e offrendo un sostegno mirato; • Misure di <i>compensazione</i>, che consentano a coloro che hanno abbandonato precocemente gli studi di ottenere una qualifica. Le strategie globali per la lotta all'abbandono precoce dovrebbero inoltre essere indirizzate a tutti i livelli di istruzione e coordinare le attività di diversi settori politici e delle agenzie (istruzione e formazione professionale, sociale/welfare, occupazione e sanità). Nella <i>Comunicazione</i> della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e sociale Europeo e al Comitato delle Regioni del 31 gennaio 2011 "<i>La lotta contro l'abbandono scolastico: un contributo decisivo all'agenda Europa 2020</i>", si calcola che "<i>la riduzione di appena un punto percentuale del tasso europeo medio di abbandono scolastico significherebbe per l'economia europea quasi mezzo milione all'anno di giovani qualificati che trovano potenzialmente un'occupazione</i>"⁷⁹. Negli ultimi anni la maggior parte dei Paesi membri ha significativamente ridotto i tassi di dispersione scolastica. L'Italia anche lo ha fatto, grazie ai fondi strutturali proprio dell'UE, ma ancora rimane un paese a "rischio formativo", soprattutto nelle Regioni del Sud. 	<p>Verso <i>interventi intersectoriali</i> sono orientate le strategie politiche di molti Paesi europei. La cooperazione tra i settori dell'istruzione, della sanità, del lavoro, della giustizia, degli affari sociali, dello sport viene considerata e sperimentata come valida misura di contrasto al fallimento formativo. In Spagna, Austria, Germania, Regno Unito, Portogallo, Malta e nei Paesi del nord Europa esistono già Organismi di coordinamento per la lotta all'abbandono precoce, deputati a sviluppare programmi trasversali. In Italia un organismo simile è stato costituito nel 2009 ed è il <i>Forum nazionale per l'orientamento permanente contro l'abbandono scolastico</i>. Vi fanno parte il MIUR, l'ISFOL, i Ministri della Salute e del Lavoro, la Conferenza Stato-Regioni, le Associazioni delle Imprese e</p>

⁷² Vds. UE, Commissione Barca/McCann, *Outcome Indicators and targets -towards a new system of monitoring and evaluation in EU cohesion policy cit.: [Una prospettiva multidimensionale nella definizione di coesione sociale]*.

⁷³ Draghi M., *Lectio magistralis*, Università di Bologna, 2006.

⁷⁴ La VII Commissione della Camera, nel citato Rapporto del 2014, sottolineava i costi di basse competenze nella popolazione e della dispersione: "...è superfluo ribadire che i costi dell'ignoranza sono pesanti per un sistema formativo che assorbe il 20% della spesa pubblica. Si calcola che abbattere la dispersione potrebbe far "risparmiare" alla collettività fino al 6% di PIL".

⁷⁵ ISTAT, *Rapporto annuale 2017*.

⁷⁶ CENSIS, *Rapporto annuale 2017*, novembre 2017.

⁷⁷ Vds. la già citata *Indagine conoscitiva* della VII Commissione della Camera dei Deputati, 2014.

⁷⁸ *Raccomandazione del Consiglio del 28 giugno 2011 sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico*, OJ C 191, 1.7.2011

⁷⁹ In Italia l'azzeramento della dispersione produrrebbe tra 1,4% e il 6,8% del PIL, quindi da 21 miliardi di euro a 106 miliardi di euro, a seconda del livello di crescita del Paese. Cfr. A LOST, *Dispersione scolastica: il costo per la collettività e il ruolo di scuole e terzo settore*, a cura di Daniele Checchi, WeWorld-Fondazione Agnelli-Ass.ne B.Trentin, 2014, p.9.

	<p>Oltre a un fondamentale diritto riconosciuto dalla nostra Costituzione e dalla comunità internazionale⁸⁰, la riduzione delle disuguaglianze nei primi anni di età è un vantaggio per la società nel suo complesso⁸¹ e per ciascuna persona. Così, nel dibattito internazionale sui processi di scolarizzazione e di formazione, il quadro di riferimento viene ben riassunto, oggi, nei tre obiettivi sostenibili indicati dall'<i>Open Working Group Proposal for Sustainable Development Goals</i>⁸² dell'ONU, per il quale tutti i minori:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. hanno diritto ad apprendere, sperimentare, sviluppare capacità, talenti e aspirazioni; 2. devono poter avere accesso all'offerta educativa di qualità; 3. se poveri, devono poter essere destinatari di forti politiche pubbliche compensative e inclusive, a scuola e nella vita". 	<p>dei servizi, docenti e ricercatori di alcune Università⁸³.</p>
<p>5.5 Per uscire dalla crisi: le indicazioni della VII Commissione della Camera, 2014</p>	<p>A conclusione dell'importante <i>indagine conoscitiva</i> sulla dispersione scolastica già ricordata, condotta nel corso del 2014, la VII Commissione della Camera approvò un ampio documento conclusivo indicando alcune <i>strategie di azione</i> per combattere il suddetto fenomeno. Nella definizione dei livelli di intervento, la Commissione individuò cinque priorità:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. potenziare l'accesso agli asili nido e alla scuola dell'infanzia, soprattutto nelle regioni meridionali; 2. qualificare i percorsi di istruzione e formazione professionale, con l'applicazione rigorosa, in ogni Regione, dell'ordinamento relativo all'ampliamento dell'offerta formativa; 3. creare idonei ambienti di apprendimento (non intesi solo come spazi attrezzati), con la realizzazione di un piano di formazione dei docenti in servizio e di sperimentazione di didattiche innovative; 4. strutturare un sistema di monitoraggio, con un'anagrafe nazionale dello studente, basato sui dati delle rilevazioni del Sistema nazionale di valutazione (INVALSI), per valutare un rischio basso, medio o alto di abbandono precoce degli studi; 5. intervenire in molteplici aree verso le famiglie degli studenti a rischio, potenziandone i compiti e le capacità educative. 	<p>Le priorità individuate assumono le urgenze formative spesso segnalate dalla "scuola militante":</p> <ul style="list-style-type: none"> - servizi 0-6 più efficaci e diffusi; - percorsi di IeFP professionalmente qualificati; - ambienti di apprendimento attrezzati e innovativi; - sistemi di monitoraggio del fenomeno più strutturati; - politiche formative verso le famiglie, non episodiche, ma continue.
<p>5.6 Per uscire dalla crisi: le ripete indicazioni provenienti dalle diffuse buone pratiche del/nel territorio</p>	<p>Oggi è essenziale dare rilievo a chi opera nella quotidianità con l'obiettivo di realizzare azioni compensative rispetto a fattori di crisi che investono la società. Il contrasto del fallimento formativo è un tipico ambito nel quale è decisivo, per le politiche pubbliche, valorizzare quanto già realizzato nei diversi territori. Il <i>bottom-up</i> e il <i>place centred approach</i> sono, in questa battaglia, strategie primarie di recupero delle buone pratiche attivate "sul campo"⁸⁴. Del resto le Raccomandazioni sovra-nazionali e quelle nazionali derivano, in parte, da intere "stagioni di ascolto" di chi opera in situazione, a scuola e fuori. Ed è interessante notare che spesso le "innovazioni" provenienti dalla "base" coincidono con le "intuizioni" della ricerca. Le Scuole, il Terzo settore, il mondo del volontariato, le Associazioni tra genitori, i Centri sportivi,</p>	<p>In questa logica di integrazione centro-periferia si inserisce il Reddito di inclusione, REI, (D.Lvo 147/ 2017), che oltre a intervenire a livello economico, prospetta un nuovo welfare di comunità. Infatti, prevede il rafforzamento dei Servizi Sociali sul territorio, con l'istituzione di una Rete nazionale, che si articola in Tavoli regionali e</p>

⁸⁰ Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, New York, 20 novembre 1989.

⁸¹ OCSE, *Improving job quality and reducing gender gaps are essential to tackling growing inequality*, 2015.

⁸² Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Report of the Open Working Group of the General Assembly on Sustainable Development Goals*, 2014. Cfr. In particolare l'**obiettivo 4**: Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti, articolato in molteplici traguardi.

⁸³ Vds. Rapporto Eurydice e Cedefop, *Lotta all'abbandono precoce dei percorsi di istruzione-formazione in Europa*, 2014.

⁸⁴ Si fa riferimento a indirizzi, strategie e metodi che privilegiano un approccio formativo centrato sul territorio e sulle comunità che lo abitano, per una "lettura" dei bisogni dal basso e per la valorizzazione delle risorse già esistenti. Le soluzioni educativo-didattiche, in questo caso, sono l'esito di una contaminazione tra "saperi" formali e "saperi" informali e non formali. Tale approccio ha orientato anche l'ultima riforma delle politiche di Coesione dell'Unione Europea 2014-20 e, nell'intento di coinvolgere stakeholders e cittadinanza, è indirizzato a rendere sostenibile la vita delle comunità nei loro luoghi di appartenenza (vds. il Rapporto indipendente, *Un' Agenda per la Riforma della politica di coesione*, a cura di F. Barca, 2009, pag. 4, www.confindustria.it/.../Rapporto%20Barca%20_Capitoli%201%20e%205_ITA%2001)

le Parrocchie, etc. segnalano, inoltre, le *ragioni del fenomeno* non solo grazie ai dati raccolti, ma anche in virtù dell'osservazione diretta.

Ecco un *elenco di tali ragioni*, registrate nel tempo:

- *persistenza della povertà in vaste aree del Paese, soprattutto al Sud (povertà materiale e culturale di territori e di persone);*
- *disagio del crescere oggi e crisi dei sistemi di cura e di "sponda adulta" (perdita di autorevolezza dell'adulto);*
- *persistenza di una fatica a garantire l'alfabetizzazione culturale e strumentale precoce, a causa di un analfabetismo funzionale diffuso e anche per una più recente caduta nelle "competenze del fare" e nelle "competenze sociali";*
- *estrema debolezza delle opportunità educative e di cura in età precoce (0-6) nel Mezzogiorno e anche in molte "periferie" a Nord e al Centro;*
- *sistema scolastico iper-standardizzato, a discapito delle pratiche di "scuola attiva", dell'offerta differenziata e delle pratiche concrete di discriminazione positiva nei processi di alfabetizzazione primaria e soprattutto secondaria, della attenzione all'effettivo apprendimento e alla verifica delle competenze, ragazzo per ragazzo;*
- *frammentazione delle discipline nelle Scuole Sec. di 2° grado e debolezza del sistema di formazione tecnico-professionale, soprattutto nel Mezzogiorno e, in generale, povertà del processi di apprendimento attraverso il fare (learning by doing);*
- *sistema di cura e welfare frammentato tra competenze non ben coordinate tra i diversi Enti locali (Regione, Comune, Ambiti tra Comuni, Città metropolitane), che costringe la scuola a dover supplire ai bisogni e alle domande del territorio;*
- *generale caduta delle disponibilità finanziarie per il funzionamento ordinario delle scuole, in particolare dopo il 2010 (e solo di recente parzialmente riparata), che spinge a usare i PON MIUR e/o Programmi Operativi/P.O. regionali in via suppletiva ed entro un sistema di vincoli che ne riduce l'impatto positivo;*
- *fragile integrazione tra scuole, IeFP, occasioni formative di altri Enti accreditati e debolezza dei percorsi scuola-lavoro, del sistema degli stage in aziende, del mentoring legato alla school-work transition⁸⁵, etc.;*
- *mancata ottimizzazione delle risorse mirate alla dispersione (le aree a rischio hanno risorse che da tempo favoriscono piccole posizioni di rendita o interventi anche indispensabili ma poco efficaci) e mancato sostegno, in particolare, alle esperienze positive di comunità educanti tra scuole e fuori scuola;*
- *debolezza del Lifelong Learning/Educazione permanente in Italia: povere e poco diffuse procedure di orientamento e ri-orientamento, poche opportunità di incremento delle competenze nelle aziende e presso i soggetti pubblici, limitata comunicazione delle iniziative attivate e delle risorse esistenti alla popolazione e a quella debole in particolare;*
- *deboli o incerti legami, nell'insieme del sistema formativo, tra apprendimento, ricerca e lavoro.*

territoriali. Tali organismi sono chiamati a sviluppare tre Piani di durata triennale tra loro coordinati: un Piano sociale nazionale, un Piano per gli interventi e i servizi sociali, un Piano per la non autosufficienza. In parallelo è operativa l'«Alleanza contro la povertà in Italia», nata nel 2013 dalla convergenza di 35 Realtà associative (Acli, Arci, Caritas, Save the Children...), per collaborare con le Istituzioni sui temi dell'esclusione sociale e per meglio coordinare gli interventi dei diversi soggetti operanti nel settore.

Il Terzo Settore, inoltre, sia attraverso il suo Forum Nazionale, sia attraverso la rivista Welforum, www.welforum.it, è impegnato a sollecitare i Responsabili politici sull'emergenza «povertà educativa» e sulle problematiche che stanno sorgendo in merito alla coesione sociale e alla sostenibilità di un sistema formativo che ancora esclude ampie fasce di popolazione scolastica.

⁸⁵ Funzione di accompagnamento (*mentoring*) nella transizione scuola-lavoro svolta da personale appositamente preparato (docenti, counselor, orientatori...), al fine di far sviluppare nel soggetto (studente, lavoratore...) competenze in ambito formativo, lavorativo e sociale e di promuovere autostima, a livello educativo- scolastico, anche per un reinserimento sociale. Misure di questo genere potrebbero contenere dispersione scolastica e disagio giovanile.

<p>5.7 Per uscire dalla crisi: è urgente una risposta complessiva che sappia affrontare un fenomeno complesso e multifattoriale</p>	<p>È del tutto evidente che le linee di indirizzo per uscire dalla crisi nascono dalla constatazione che <i>le ragioni della nostra crisi persistente sono molteplici</i>, ma tutte originano da una resistente correlazione tra sei fattori:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>diffusione delle povertà e della povertà educativa di contesto</i>, familiare e minorile; 2. <i>inesistenza di azioni di sistema nelle aree di crisi</i>, centrate sullo sviluppo locale; 3. <i>debolezza negli interventi preventivi e compensativi precoci</i>; 4. <i>disattenzione di scuola e formazione</i>, che fa prevalere molte volte un'offerta standardizzata; 5. <i>azioni riparative indebolite da politiche pubbliche finanziate a singhiozzo</i> e che guardano ora alla scuola ora al privato sociale ma non alle sinergie possibili tra questi soggetti sul territorio; 6. <i>mancato coordinamento nazionale</i>, regionale e locale di decisioni e di risorse. <p>Di fronte a questo occorre intervenire con:</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>misure strutturali capaci di modificare i contesti e promuovere prevenzione precoce</i>; - <i>azioni riparative prolungate nel tempo, "personalizzate" scuola per scuola, contesto per contesto, ragazzo per ragazzo</i>. <p><i>Entrambe queste modalità di intervento possono funzionare se si interfacciano con efficacia e se sono sostenute da politiche pubbliche di discriminazione positiva.</i> Dal momento che il fallimento formativo tende a concentrarsi nei territori di massima <i>esclusione precoce multi-fattoriale e povertà educativa</i>⁸⁶, è importante che vi siano <i>policies</i> in grado di rispondere ad ognuno degli aspetti del fenomeno, soprattutto nelle aree considerate di <i>educazione prioritaria</i>. Un processo di <i>policy building</i>⁸⁷ deve partire da questa <i>vision</i> globale e affrontare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>l'intervento a favore della prima infanzia e per rafforzare le competenze nel corso del primo ciclo d'istruzione</i>; - <i>gli interventi "di contesto e di cornice" in grado di creare città e quartieri educativi, che uniscano scuola e fuori scuola</i>; - <i>le azioni a forte intensità educativa nei contesti più critici</i>. 	<p>Anche a fronte delle suddette meritevoli realizzazioni, occorre ulteriormente presidiare il fenomeno, intervenendo sulla base di selettive linee guida:</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>interventi precoci di scolarizzazione</i>; - <i>più forti sinergie, nazionali e territoriali, tra Istituzioni e Terzo Settore</i>; - <i>creazione di aree di educazione prioritaria</i>⁸⁸; - <i>percorsi scolastici compensativi, strutturali e prolungati</i>; - <i>misure adeguate, anche sul piano finanziario, per potenziare i servizi e le opportunità culturali nei luoghi di vita</i>.
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Tab. 6 (par. 6.1, 6.2, 6.3, 6.4, 6.5, 6.6)

<p>6.1 Un sistema di Raccomandazioni per dare forza alla lotta al fallimento formativo e all'esclusione precoce. Misure di sistema con un'unica regia</p>	<p>È importante altresì declinare un sistema di <i>Raccomandazioni</i>, in grado di sostenere il contrasto del fallimento formativo e dell'esclusione precoce. È importante poi identificare un'unica regia, quale centro coordinatore delle politiche dedicate.</p> <p>Già la VII Commissione della Camera (indagine conoscitiva già citata), così concludeva: <i>"Dato il carattere di emergenza nazionale è indispensabile un forte pilotaggio a livello nazionale, in grado di creare le indispensabili sinergie tra i soggetti in campo e di mantenere nell'arco dei cinque anni la rotta intrapresa. A questo scopo si raccomanda la costituzione di una "unità di crisi" presso la Presidenza del Consiglio (...)"</i>⁸⁹.</p> <p>È da tempo, dunque, che emerge, anche nelle Istituzioni, una volontà di coordinamento, insieme all'esigenza di elaborare un <i>Piano integrato delle misure antidispersione</i>. I compiti di questo <i>Piano</i> possono essere sintetizzati in</p> <ul style="list-style-type: none"> - ottimizzare misure e risorse;-coordinare le diverse competenze; 	<p>Il pilotaggio nazionale degli interventi di contrasto al fallimento formativo è una strategia ormai condivisa da tutti. Una regia e una <i>governance</i> top-down, ovviamente con riferimenti territoriali, possono garantire, anche tramite un apposito <i>Piano Nazionale</i>, una migliore programmazione, sia sul piano progettuale che a livello finanziario. Un sistema integrato di monitoraggio della dispersione, nazionale e</p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

⁸⁶ Save the Children, *Bambini senza, Atlante dell'infanzia a rischio*, 2015.

⁸⁷ Modalità di costruzione di politiche attive, elaborate attraverso processi complessi, dall'analisi dei bisogni alla ricerca di soluzioni mirate.

⁸⁸ In Francia, dove sono attive dal 1981 con il nome di ZEP, svolgono la funzione di presidio formativo delle aree più a rischio e si ispirano alla logica della discriminazione positiva (D+), cioè fornire più sostegni a chi è più svantaggiato. Una critica che viene sollevata a questo modello di intervento è quella che in tal modo si alimenta la segregazione sociale, con scuole di serie A e Scuole di serie B.

⁸⁹ Save the Children, *Bambini senza, Atlante dell'infanzia a rischio*, 2015.

	<p>– valutare, sostenere e migliorare quanto già fanno scuole e privato sociale, d'accordo con Regioni e Comuni.</p> <p>In questo senso, il livello Comunale appare rilevante, avendo anche il Comune competenze in materia.</p> <p>È urgente definire una <i>regia nazionale</i> tra Ministeri competenti (in primis MIUR), Regioni, Enti locali e altri soggetti. Il raccordo inter-istituzionale deve poter garantire che le risorse siano impiegate per una progettualità Integrata, secondo un'agenda di "priorità di crisi".</p> <p>I passaggi per ri-costruire una politica di forte impatto in tale direzione devono avere, come prima tappa, proprio la elaborazione del <i>Piano nazionale</i> e di una <i>governance</i> comune. Questa "regia" deve tenere conto delle proposte e delle attività avviate dalle scuole, dal sistema di IeFP, dagli Enti locali, dal Terzo Settore, nonché delle Informazioni disponibili presso Organismi quali l'Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza, l'Osservatorio sui minori presso il Ministero di grazia e giustizia etc. Necessaria pure l'acquisizione delle best practices di altri Paesi.</p> <p>È di prioritaria importanza inoltre una crescita qualitativa della nostra base informativa, con:</p> <ul style="list-style-type: none"> – l'allargamento delle capacità di studio e ricerca dell' INVALSI rispetto ai temi del fallimento formativo; – la realizzazione dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti, che preveda il raccordo con le banche dati delle Regioni; – lo sviluppo di un'interfaccia con le piattaforme dei Centri per l'impiego, per intercettare gli studenti a rischio dispersione <i>"Il Comune, in sinergia con... i Centri per l'impiego dovrà creare una anagrafe dei dispersi. A livello di territorio abbiamo bisogno di una capacità di lettura che intercetti i casi singoli e sia in grado di recuperare storie e vicende"</i>⁹⁰. 	<p>territoriale, può, infine, costituire un punto di forza, per la costruzione di una banca dati completa e aggiornata.</p>
<p>6.2 <i>Misure finalizzate al miglioramento delle strutture, alla migliore gestione del tempo scuola, all'innovazione pedagogica e didattica</i></p>	<p>La VII Commissione aveva già suggerito di migliorare le strutture scolastiche, con nuovi spazi per l'innovazione laboratoriale, nonché di ampliare il tempo-scuola facendo attenzione a non <i>perpetuare la distinzione tra saperi e discipline "ufficiali" di tipo teorico e le attività pratiche, in un certo senso extrascolastiche...</i>. Questa impostazione viene largamente condivisa proprio dagli operatori in prima linea contro la dispersione e può essere integrata da progetti di apertura pomeridiana delle scuole, come occasione per ripensare gli approcci didattico-metodologici anche nel curricolo e per rendere le scuole centri di aggregazione sociale. In tale prospettiva è possibile avanzare le seguenti proposte:</p> <ul style="list-style-type: none"> – aumentare gli investimenti per scuole più sicure e inclusive; – proseguire sulla strada disegnata dal D.Lgs. n. 65/2017 per il segmento 0-6, potenziando la presenza di asili-nido e servizi per la prima infanzia e di programmi di sostegno alla genitorialità; – sostenere le buone pratiche preventive (attività musicali, motorie, espressive...), soprattutto nella scuola dell'Infanzia; – stabilire modalità di formazione, riflessione sulle pratiche e supervisione competente, d'accordo con altre Agenzie del territorio, per docenti senior dell'Infanzia e del 1° ciclo; – promuovere un piano mense di qualità in ogni scuola; – estendere il tempo prolungato e il tempo pieno; – rafforzare le dotazioni di organico e il finanziamento per i CPIA, favorendo il coordinamento con la IeFP, per intercettare i ragazzi particolarmente fragili, in particolare i MSNA (Minori Stranieri Non Accompagnati); – sostenere le esperienze di peer education e promuovere forme di <i>tutoring</i> e <i>mentoring</i>; – sostenere l'innovazione digitale; – estendere a tutti gli ordini di scuola le due ore settimanali retribuite, dedicate alla programmazione condivisa tra docenti; – assicurare, nelle aree di massima crisi, un organico potenziato per i BES. 	<p>Misure efficaci antidispersione non possono che riguardare le seguenti quattro aree:</p> <ul style="list-style-type: none"> – <i>l'area delle strutture scolastiche</i>: spazi modernamente attrezzati (digitale) e ambienti di apprendimento accoglienti e funzionali; – <i>l'area del tempo scuola</i>: tempi più lunghi, con una progettazione pomeridiana inserita nel curricolo e non appendice residuale. Forte investimento nel segmento 0-6; – <i>l'area psicopedagogica e dell'insegnamento</i>: didattiche attive, di sostegno all'apprendimento, con metodologie innovative; – <i>l'area delle risorse</i>: potenziamento degli organici e incremento del budget.

⁹⁰ Indagine VII Commissione della Camera, già cit.

<p>6.3 <i>Misure finalizzate al rafforzamento dell'Istruzione professionale</i></p>	<p>L'offerta dei percorsi di IeFP si è dimostrata un valido strumento di contrasto del fallimento formativo, configurandosi come "luogo" di recupero, con tassi di abbandono ridotti. In merito all'Istruzione Professionale, il recente D. Lgs 61/2017 introduce precisi indirizzi per la personalizzazione del curriculum, prevedendo un <i>tutor</i> per ogni alunno e lasciando ampio spazio di autonomia alle Scuole per il coordinamento con il territorio.</p> <p>In questa direzione è opportuno:</p> <ul style="list-style-type: none"> - estendere il sistema duale sull'intero territorio nazionale; - potenziare l'offerta formativa per i giovani in condizione NEET; - rinsaldare il collegamento tra i percorsi dell'I.P. con i percorsi di IeFP, rafforzando lo strumento dell'alternanza scuola lavoro; - curare i contesti di apprendimento fortemente motivanti, incrementando l'utilizzo del portfolio delle competenze, lo sviluppo delle <i>life skills</i> e della didattica trasversale; - favorire ovunque l'<i>hands on learning</i>⁹¹, esperienze <i>on the job</i>, e <i>stage</i> con <i>mentoring</i> in situazione; - garantire a ogni studente la certezza di un percorso personalizzato, per acquisire, oltre alle competenze specifiche della qualifica, anche le competenze chiave di cittadinanza; - garantire percorsi flessibili tra CPIA e IeFP, per i ragazzi migranti e per ogni ragazzo in situazione di vulnerabilità; - curare costanti collegamenti tra la IeFP e il sistema delle qualifiche europee; - introdurre figure di educatori ed esperienze di musica, teatro, sport...; - investire sull'orientamento informativo ed educativo come strumento, anche precoce, a supporto delle scelte. 	<p>Sui percorsi IeFP, l'ISFOL realizza annualmente dei Report di monitoraggio. Il XIV Report (anno formativo 2014-15) ha evidenziato:</p> <ul style="list-style-type: none"> - una crescita costante negli anni degli iscritti (siamo a quota ca. 400.000 unità); - l'aumento della % degli iscritti a 14 anni, scelta operata come prima chance; - il gradimento da parte degli studenti disabili e degli stranieri; - la preferenza data tra le qualifiche a quella di "operatore alla ristorazione".
<p>6.4 <i>Indicazioni concrete per creare le Aree di educazione prioritaria</i></p>	<p>Sulla base dei dati su ripetenze, fallimento formativo e mancata acquisizione delle competenze irrinunciabili e degli indicatori di povertà multifattoriale dei territori e di povertà educativa minorile, nonché sulla base dei dati sulla giustizia minorile, siamo oggi in grado di costruire una credibile <i>mappa</i> delle zone del Paese (periferie, grandi città, zone interne...) dove più elevato è il rischio di esclusione precoce. Concorrono a questo rischio:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il concentrarsi di più dimensioni di esclusione all'interno di territori già marginalizzati; - il perdurare del fallimento formativo dovuto alla mancanza di una strategia politica sistemica. <p>Si tratta ulteriormente di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - individuare le aree di massima crisi con strumenti analitici rigorosi; - prevedere un governo dei processi di <i>empowerment</i> educativo di ogni <i>zona di educazione prioritaria</i>, ZEP; - stabilire alcuni minimi requisiti per realizzare tali zone (es. lavorare in rete, valutare una moratoria sulle bocciature, sperimentando un sistema rigoroso di crediti formativi, prevedere formazione psico-pedagogica per tutti i docenti, utilizzare forme di <i>tutoring</i> e <i>mentoring</i> per ogni ragazzo entro un sistema di Patti educativi stipulati con la famiglia, poter contare su un decennio di risorse aggiuntive, finanziarie e di organico). 	<p>Le <i>Aree di educazione prioritaria</i> (Approfondimento 5.1), di cui si individuano alcuni requisiti minimi, debbono far tesoro dell'esperienza francese per evitare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - fenomeni di segregazione sociale; - disaffezione dei docenti e loro isolamento; - la forbice tra scuole per i "talentuosi" e scuole per i "mediocri"; - la canalizzazione indotta delle iscrizioni.

⁹¹ *Hands on* termine inglese che si può tradurre con *mani su* ma anche *mani dentro*, *mani in pasta* indica un approccio informale e concreto. Le Indicazioni Nazionali del 2012, e la Circolare Ministeriale sulla certificazione delle competenze del 2015 invitano i docenti a rinnovare la loro azione didattica mediante un *approccio laboratoriale* che accompagna gli alunni nel cammino verso le competenze. La sperimentazione diretta, la ricerca-azione, i compiti di realtà rappresentano fattori coerenti con questa logica dell'insegnare e dell'apprendere.

<p>6.5 Dare nuova forza ai buoni indirizzi e alle buone pratiche di contrasto del fallimento formativo</p>	<p>Coerente con tale prospettiva si pone l'impegno a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - riproporre e rimodulare le esperienze italiane di seconda occasione (progetti Chance) sorte tra il 1990 e il 2017; - rilanciare i fondi PON, specie nelle ZEP; - adottare, sulla base del FSE 2014 - 2020, un dispositivo specifico, tipo prototipi detti F392, per tutte le aree di massima crisi; - rafforzare le dotazioni ordinarie di tutte le scuole d'Infanzia; - aprire un tavolo con le Regioni prive di un sistema di IeFP consolidato; - proseguire ed estendere la <i>Strategia Nazionale di inclusione di Rom, Sintì e Camminanti</i>. 	<p>A questo impegno l'Italia è richiamata anche dalla Agenda ONU 2030, che tra i suoi <i>goals</i> (n. 1 e n. 4) prevede il contrasto della povertà e lo sviluppo del capitale umano.</p>
<p>6.6 Aprire una discussione pubblica sui nodi irrisolti del nostro sistema educativo</p>	<p>È maturo il tempo per una approfondita discussione pubblica, data l'ampiezza del fenomeno del fallimento formativo, per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - riconsiderare i cicli di istruzione con attenzione allo snodo tra Scuola Secondaria di I grado e biennio del successivo obbligo, con più occasioni di recupero dei ragazzi <i>low performers</i>⁹³; - superare la corrispondenza classe-aula a favore di aule tematiche, sotto forma di laboratori, e per una migliore articolazione organizzativa del tempo-scuola; - limitare, anche con forme di moratoria, le "bocciature", non efficaci in termini di riuscita e di sostegno alla motivazione. In tale direzione M.Rossi-Doria propone che <i>"sarebbe meglio strutturare il sistema di conoscenze/competenze richieste per livelli, raggiungibili a scuola o anche dopo la fine della scuola senza dover bocciare... grazie a un sistema di bilancio partecipativo e di rigorosa certificazione delle effettive competenze, sulla base del quale ogni alunno sa a quale...programma di apprendimento successivo andare..."</i>⁹⁴. 	<p>Il Documento MIUR si chiude con l'appello del maestro Rossi-Doria ad una moratoria delle "bocciature", che viene assunto forse come un messaggio a tutta la comunità scolastica, per una nuova stagione inclusiva del servizio scolastico.</p>

⁹² Ci si riferisce all'Azione F3, *Sviluppo di reti contro la dispersione scolastica e creazione di prototipi innovativi*, nata nell'ambito del Piano d'Azione Coesione per il miglioramento dei servizi pubblici collettivi al Sud, allo scopo di contrastare il fallimento formativo precoce.

⁹³ Secondo le indagini PISA gli studenti *low performers* o *low achievers* sono i ragazzi di 15 anni che non raggiungono le competenze minime in lettura e in matematica e quindi hanno capacità di *literacy* (alfabetismo, letteralismo: competenze alfabetiche funzionali) molto limitate, trovandosi in condizione di povertà cognitiva. In Italia, il 24,7% degli alunni di 15 anni non supera il livello minimo di competenze in matematica e il 19,5% in lettura.

⁹⁴ Rossi-Doria, M., *Diamo giudizi ma senza bocciare*, in La stampa, 26 giugno 2014.

